

# DIRIGERE LA SCUOLA N. 12/2018

**Editoriale di Vittorio Venuti**

**Nell'attesa di una vera riforma, che non può che partire dal basso!**

Non ci soffermeremo sulla normativa del “nuovo” Esame di Stato che entrerà in gioco a partire da giugno 2019. Si tratta di un ennesimo cambiamento, al di là della bontà o meno del provvedimento, un ulteriore tentativo di riforma che si ispira più a ideologie di parte e sentimenti privati che non a reali esigenze della scuola. La questione, al solito, non è riformare “a prescindere”, ma interrogarsi sul senso delle cose; in questo caso, sul senso dell’Esame, sul significato che deve avere e perché e come. Non si tratta di spostare questo o quello, eliminare o aggiungere, ma comprendere se i dati che abbiamo a disposizione, in particolare i ragazzi di oggi e le loro legittime aspirazioni, richiedano una riorganizzazione dell’impianto che sia funzionale al loro progetto di vita, tenendo conto di una realtà che va oltre la scuola e che la scuola - quella normata - non appare in grado di considerare, tesa com’è ad aggiustare e cercare nuove formule, piuttosto che riorganizzarsi, magari modificandosi dal profondo pur nel rispetto di un’esigenza educativa e formativa che non può essere elusa né delusa. Un impianto che si modifica nel giro di poche settimane dall’insediamento dell’Esecutivo, quand’anche fosse pertinente, in ogni caso appare preconcepito, e di ciò la scuola ha molto sofferto da un paio di decenni a questa parte. Ci sono incongruenze nella concezione degli esami nella scuola che da anni non vengono rilevati. Non è l’ultima goccia che fa traboccare il vaso!

A parte questo, quel che ancora frastorna e lascia interdetti, scoraggiati ed amareggiati, è il reiterarsi delle violenze sui bambini della scuola dell’Infanzia. Ancora i media diffondono episodi di violenza difficili anche solo da immaginare; a conferma di un malessere che serpeggia nella scuola fin dal primo livello d’istruzione per risalire e toccare altre forme negli ordini superiori. Da una parte la mala educazione degli insegnanti e, dall’altra, quella degli studenti e dei genitori.

Ha colpito particolarmente il caso del maestro 64enne di Pero, in servizio da 34 anni, finito ai domiciliari per gravi maltrattamenti ai bambini a lui affidati, bambini su cui ha riversato, come accertato dai magistrati intervenuti su segnalazione dei carabinieri di Rho, “condotte vessatorie psicologicamente avvilenti e fisicamente violente”. I video hanno mostrato scene di violenza inaudita, davvero impensabili, ma... ormai troppe volte ricorriamo a frasi di questo genere e ci mostriamo indignati e offesi... Il fenomeno continua a ripetersi, come se gli stessi protagonisti di tali episodi non avessero conoscenza né percezione della gravità di quel fanno, come se la stessa pubblicizzazione che se ne fa sui media non avesse neanche sfiorato la loro coscienza professionale.

Ecco, vorremmo che proprio da qui ripartisse la considerazione della scuola da parte del Ministro e dell’ufficio governativo, dalla tutela dei bambini e dalla formazione degli insegnanti e che, tra l’altro, ci si ponesse la domanda di quanto possa essere lecito affidare gruppi di bambini a persone ultrasessantenni, e questo anche al di là degli episodi contestati.

A parte la legittima indignazione per quanto accaduto a Pero, occorre rendersi conto che il mondo della scuola cambia rapidamente e già non è più quello di una generazione fa. Gli studenti sono cambiati, gli stessi bambini sono diversi (si veda l’articolo di Mondelli,

*“L’infanzia scomparsa”*, su questo numero), la loro distanza con l’adulto si è fatta grande non solo in termini di età, ma soprattutto di educazione, di linguaggio, di comunicazione, di cultura, di interpretazione della realtà. Non si può pensare di continuare a fare scuola in classi sovraffollate e per gruppi numerosi di bambini. Se la scuola è comunità educante, in tal senso si deve attrezzare. La vera riforma non può che partire da qui.

L’apertura di questo numero, con tre articoli in successione, è dedicata alla novità dell’ultimo momento: il nuovo regolamento di contabilità scolastica, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 16 novembre 2018, che sostituisce il D.I. n. 44/2001, con effetto dal 1° gennaio 2019. La sua emanazione, prevista dalla legge 107/2015, accade dopo un ritardo di 3 anni, essendo attesa per gennaio 2016, segno di una gestazione lunga e travagliata.

**Salvatore Argenta** propone una lettura di tutto l’impianto del dispositivo, la cui entrata in vigore è stata confermata dal MIUR con la nota n. 23410 del 22 novembre, con la quale sono state fissate le date relative alle fasi per l’approvazione del Programma Annuale 2019. Composto da 56 articoli, il regolamento non evidenzia particolari elementi di innovazione rispetto al precedente, semplicemente perché, essendo un D.I. di rango inferiore rispetto alla legge, non poteva intervenire su molti aspetti critici come la ridefinizione del ruolo e delle responsabilità tra DSGA e Dirigente Scolastico, così come non poteva eliminare l’ormai anacronistica figura della Giunta Esecutiva, essendo questo argomento proprio di un’apposita riforma degli organi collegiali attesa ormai da tanti anni. La disamina del testo è corredata da una scheda riassuntiva della nuova tempistica per l’approvazione del Programma Annuale 2019.

A seguire, **Maria Rosaria Tosiani** si sofferma su *“L’attività negoziale nel nuovo regolamento di contabilità”*, per cui, nell’ambito dell’autonomia negoziale, le istituzioni scolastiche possono stipulare convenzioni e contratti, con diverse esclusioni, e possono accedere a diverse forme di raccolta fondi anche mediante la formazione o l’adesione a piattaforme di finanziamento collettivo per sostenere azioni progettuali senza finalità di lucro. Il contributo si sofferma particolarmente sulle competenze specifiche del Dirigente Scolastico e del Consiglio d’Istituto in tema di attività contrattuale.

Il terzo contributo è a firma di **Sandro Valente**, che focalizza specificamente il coinvolgimento dei Dirigenti Scolastici nell’attività negoziale relativa agli appalti per *“La manutenzione degli edifici scolastici”*. Il nuovo Regolamento contempla due fattispecie: interventi di manutenzione ordinaria, che gli enti territoriali possono delegare alle singole istituzioni scolastiche, e gli interventi di piccola manutenzione e riparazione al di fuori della delega, in presenza di situazioni urgenti e indifferibili. In questo secondo caso, i dirigenti scolastici possono procedere all’affidamento di appalti, nella misura strettamente necessaria a garantire lo svolgimento dell’attività didattica. Si tratta di una innovazione non di poco conto, che obbliga il dirigente a compiere autonomamente valutazioni sulla pericolosità della struttura scolastica per l’incolumità di dipendenti e alunni, con quali conseguenze in caso di omissione o in caso di sottovalutazione del pericolo?

La scuola è entrata nell’affannoso periodo delle iscrizioni alle scuole dell’infanzia e alle scuole di ogni ordine e grado per l’anno scolastico 2019/2020, che potranno essere presentate dal 7 al 31 gennaio prossimo. Assistiamo, dunque, alla fase degli *“open day”*, momento culmine nel quale ogni istituto mostra il suo profilo migliore, che dovrebbe coincidere con la bontà del suo funzionamento tipico, dell’attenzione verso gli studenti, piccoli o grandi che siano, e della loro cura psicopedagogica/didattica. **Carmela Rossiello** ne tratta in *“È tempo di iscrizioni... è tempo di scelte”*, focalizzando l’attività di orientamento che le scuole dovrebbero fornire a

studenti e genitori: consigli, suggestioni, informazioni sia per una buona riuscita del percorso scolastico, sia per evitare il crearsi di situazioni di disadattamento e di insuccesso.

Chi sono i bambini che frequentano la nostra scuola? Come sono arrivati ad essere quel che e come sono? Da quale percorso antropologico emergono e cosa ci chiedono? Questi gli interrogativi da porre alla base del contributo di **Giacomo Mondelli**, *“La scomparsa dell’infanzia!”*, che traccia un excursus dell’evoluzione del concetto di infanzia, dalla non identità alla definizione del bambino d’oggi, disegnando un profilo interessante che si presta a molte considerazioni pedagogiche, innegabilmente importanti per chi ha responsabilità educative. Basta riflettere su come è cambiata l’immagine del bambino nell’ultimo decennio per renderci conto di quali nuove richieste si impongano alla scuola. Per la cronaca: siamo nella fase della trasformazione precoce dei bambini in *“piccoli adulti” “democraticamente”* forzati all’emancipazione.

Abbiamo già avuto modo di ribadire il rilievo che il nuovo contratto di lavoro della scuola ha dato alla *“comunità scuola”* introducendo il concetto di *“comunità educante”*. **Michela Lella** riprende la suggestione contrattuale e pone l’interrogativo *“La scuola è una comunità educante?”*. Da qui la riflessione propone il vero significato di comunità che per qualificarsi come educante dovrebbe avere valori e obiettivi comuni e sapere come dotarsi di strumenti idonei, atti a garantire una partecipazione attiva e consapevole di tutti i soggetti coinvolti nel processo di formazione dei ragazzi in crescita.

**Stefano Stefanel** propone un contenuto di forte impatto emotivo, *“Sistema Nazionale di Valutazione: collaborare o boicottare?”*, riscontrando come l’argomento non riesca a compattare la platea degli insegnanti e dei dirigenti scolastici in nome di una riconosciuta utilità degli strumenti valutativi. Indubbiamente al SNV occorre dare il merito di voler introdurre coerenza educativa e formativa all’interno del panorama scolastico nazionale elevando il senso di professionalità e di responsabilità del personale, ma ciò si scontra con sacche di resistenza difficili da decifrare ma che, in larga misura, riflettono il disagio di cedere il passo a quel che viene percepito come un controllo in casa propria. L’introduzione di *“bonus premiante il merito”* e *“chiamata diretta”* hanno dato l’impressione di spostare il focus della valutazione sui docenti da un piano strettamente quantitativo ad un piano propriamente qualitativo.

Richiamando il poeta Carl Sandburg, che raccontava storie, **Damiano Verda** prova a *“Raccontare storie”* per raccontare la storia della scuola, la scuola nascente, la scuola di De Amicis, la storia di quelli che “non li vedi, poverini, non sono del tutto normali, ci vuole pazienza”, la scuola del secolo scorso, che risente degli studi e delle ricerche sull’età evolutiva, la scuola affascinata da Piaget e da Vygostkij, la scuola di Dewey e, poi, via via fino ai giorni nostri quando la scuola si fa metafora del bosco e ci sono bambini che si riempiono le tasche di sassolini bianchi e li buttano per terra in modo da saper ritrovare la strada di casa e ci sono bambini che, invece, non riescono a far provvista di sassolini e lasciano briciole di pane secco come traccia, che gli uccelli divoreranno. Oggi il bosco è forse ancora più fitto: siamo nella foresta di una società complessa e interconnessa, e ciò dovrebbe ravvivare la necessità, per la scuola, di elaborare nuove strategie affinché nessuno si senta perduto e ciascuno sappia trovare la propria strada.

La disposizione di cui al comma 2 dell’art. 17 del D.Lgs n. 59/2017 sulla formazione iniziale e l’accesso ai ruoli dei docenti della scuola secondaria, ha previsto che, dopo l’esaurimento dei concorsi ordinari, i docenti collocati in posizione utile siano ammessi al percorso di formazione annuale, corrispondente al 3° anno del FIT. **Filippo Sturaro** propone un

contributo nel merito, *“Come saranno valutati i docenti ammessi al terzo anno del FIT?”* attraverso una disamina attenta della questione.

Per la rubrica CPIA, **Ada Maurizio** riferisce, in *“La ricerca scopre i CPIA”*, dell'azione di ricerca partecipata avviata dall'INVALSI e rivolta ai CPIA con l'obiettivo di creare un Glossario dedicato e di supporto alla sperimentazione del Rapporto di Autovalutazione. L'invito di INVALSI a partecipare all'attività di costruzione di un glossario specifico per il RAV, rivolto ai dirigenti scolastici dei CRS&S, segue l'approvazione del Piano Triennale Nazionale della Ricerca (maggio 2018) e nasce dall'esigenza di disambiguare ed esplicitare alcuni termini presenti all'interno del RAV. Si propone, inoltre, di favorire nei partecipanti un processo di presa di coscienza del RAV attraverso l'attivazione di un apprendimento autoriflessivo.

Per La Scuola in Europa, **Mario Di Mauro** ci introduce all'attenzione crescente che il governo finlandese sta rivolgendo al proprio sistema d'istruzione a pochi anni dalla riforma del 2004, che tanto successo continua a riscuotere in Europa e nel mondo, come i risultati PISA hanno ripetutamente confermato. Si prospetta un nuovo *“core curriculum”* per il ciclo dell'obbligo. In *“Cosa è? Come funziona? A cosa serve?”* vengono analizzate le ragioni di tale rinnovato interesse, tra cui si afferma la volontà di superare il disciplinare per servirsi del multi-disciplinare e recuperare il trans-disciplinare perduto.

Per Appunti di Psicologia della Gestione, sotto il titolo *“La scuola, ambiente strutturato dalla mediazione e indirizzato dalla reciprocità”*, **Vittorio Venuti** recupera due parametri fondamentali ai fini della definizione psicopedagogica della scuola e della sua pratica di funzionamento. Sullo sfondo di una Inclusione, il cui concetto stenta ad essere inteso come diritto e non come riscontro di difficoltà di alcune categorie di studenti (pochi o molti che siano), senso della reciprocità e capacità di mediazione si prospettano come misure importanti di cambiamento della relazione educativa, strumenti che possono sfrondare da pregiudizi e stereotipi il rapporto docente/allievo, /insegnamento/apprendimento.

Per Giurisprudenza del Lavoro, nel contributo a titolo *“Illegittima composizione della classe: violazione del diritto all'istruzione all'educazione degli alunni disabili”*, **Rosanna Visocchi** commenta la recente decisione del TAR Toscana di annullare il provvedimento a firma del Dirigente scolastico di un Istituto comprensivo toscano nella parte in cui prevedeva, in relazione all'anno scolastico attualmente in itinere, che la futura classe prima sarebbe stata composta da 25 alunni di cui due in situazione di gravità ai sensi della L. 104/92 art. 3, comma 3.